

Salisburgo Opere nuove nel nome di Mozart

PAOLO PETAZZI

■ SALISBURGO Se Mozart fosse vivo, stenterebbe a farsi conoscere, schiacciato dalla emarginazione del nuovo che caratterizza la vita musicale «colta» anche il suo nome offre quindi un buon pretesto per aprire qualche spazio alla musica nuova, come si è fatto con la Settimana di musica contemporanea delle città mozartiane che ha concluso a Salisburgo le manifestazioni del «viaggio europeo di Mozart»...

Ogni città ha scelto compositori e interpreti con criteri diversissimi: la totale assenza di coordinamento poteva, sulla carta, creare una varietà curiosa; ma ha provocato squilibri di cui si dovrà tener conto in una auspicabile prossima iniziativa, per dare al quadro complessivo una maggiore credibilità. Più che le assenze, numerose e forse inevitabili, colpiscono le presenze di autori locali di scorcianti modestia posti accanto a compositori illustri o comunque rappresentativi.

Nei cinque concerti delle tre giornate centrali emergevano le presenze italiane e francesi, come ha sottolineato fra l'altro il critico del noto quotidiano di Salisburgo, L'Unità città francese, Strasburgo, ha scelto il 37enne Pascal Dusapin, uno dei più affermati tra gli autori delle nuove generazioni. Nella sua «Aria», un concerto per clarinetto e 13 strumenti (applauditissimo grazie anche alla splendida esecuzione di Armand Angster e della Filarmónica di Strasburgo diretta da Olivier Dejours), la parte del solista emerge su un accompagnamento dai colori estremamente vari e suggestivi, e la scorevole compattezza deve molto alla ricchezza dell'arrangiamento.

Fra gli italiani il più giovane, Alessandro Solbiati, rappresentava Bologna: il suo «Quartetto con Lied», nella ammirabile interpretazione del Quartetto Borciani (con la voce infantile di Aurora Bisanti), ha suscitato un'ottima impressione. Partendo da una situazione informale e delineando un lungo e graduale percorso attraverso sezioni contrastanti, Solbiati approda nell'ultima parte (la più persuasiva) alla conquista di una cantabilità che può restare interna al quartetto; oppure può venire quotata, come a Salisburgo, dall'intervento di una voce bianca che intona alcune parole dell'ultimo Lied di Mozart (senza citarne la musica).

Da Milano il Divertimento Ensemble diretto da Sandro Gorli ha portato musiche di Giacomo Manzoni, Adriano Guarnieri e dello stesso Gorli. Di Manzoni si è riascoltato il bellissimo «An die Musik», una breve pagina per soprano e flauto la cui straordinaria purezza e tensione si imponeva nonostante i limiti dell'esecuzione. E Guarnieri raggiungeva un'incandescente intensità nei densi virtuosismi del nuovo «E per lunghi filamenti...» per soprano, pianoforte, cantante e 13 strumenti. L'ardua scrittura vocale, che ha messo in difficoltà il soprano Maria Agnola, stabilisce con la aggrovigliata scrittura strumentale un rapporto molto mobile che appare in parte nuovo in Guarnieri e rende più acuto il desiderio di conoscere la sua «Medea» da poco finita.

Impeccabile, l'esecuzione dell'altra novità, «L'albero della luna» di Gorli dove ad un primo ascolto colpiva soprattutto il gusto per l'evocazione di atmosfere «lunari», fra l'altro con un singolare trattamento della percussione, oggetto di raffinata manipolazione elettronica. Da Firenze l'ottima Orchestra Regionale Toscana diretta da Donato Renzetti ha portato una scelta delle scartoline a Mozart commissionate a molti compositori per il bicentenario della morte: dall'«Aria leggerezza» di Francesco Pennisi al garbo sapiente di Betty Olivero, dalla sottigliezza di Stevano Gervasoni alla ricerca di immediatezza espressiva di Alessandro Sbordani; 4 pezzi rivelavano tutti una grande eleganza di scrittura. Infine il «Codenzano» di Salvatore Sciarrino offriva delle occasioni per brillare ad Andrea Tacchi («Volo») e Felco Vichi («Piano»), Michele Marasco («Flauto») e Marino Frezzato («Oboc») con scrupolo ecologico; eccessivo Sciarrino ricicla quei frammenti delle bellissime cadenze da lui composte per i concerti di Mozart e la tirare all'ascoltatore un respiro di sollievo con il liberatorio gesto finale che sembra spazzare via la lunga mezz'ora precedente.

Dopo due anni di forzata chiusura per la fine del regime comunista si è tenuta a Budapest la Settimana dedicata alla produzione ungherese

Una scuola di grande tradizione che ora si dibatte tra difficoltà e costi di produzione e che non vuole cedere all'invadenza di privati e tv

Cinema dopo la «caduta»

Via Lenin non c'è più, e neppure la piazza 7 Novembre. Molte cose, oltre alla toponomastica, sono cambiate in Ungheria in questi due anni dalla caduta del regime comunista. E dopo due anni è tornata anche la Settimana del cinema ungherese, occasione per fare il punto sul settore che sembra, pur tra non poche difficoltà, essere quello che meno ha risentito degli scossoni del cambiamento.

UMBERTO ROSSI

■ BUDAPEST. La Settimana del cinema ungherese è ritornata dopo due anni d'assenza. Il periodo che separa la 22ª dalla 23ª edizione è stato così ricco di eventi che non sembra neppure si sia trattato di soli ventiquattro mesi. Fin dall'arrivo nella capitale magiara la memoria di chi ha conosciuto questa città, e lungo anni di millimetrica ma continua presa di distanza dai modelli più grigi del socialismo, è colpita da un panorama urbano così lontano dal ricordo da risultare quasi estraneo. A sorprendere non sono solo le insegne dei vari McDonald e Burger King comparse a decine o i grandi cartelloni pubblicitari che invitano a compere benedite, fino all'altro ieri reperibili solo in qualche negozio aperto agli stranieri o a coloro che potevano pagare in valuta; no, a frastornare è il fatto che neppure si riesce più a orientarsi tra strade e piazze. Cerchi corso Lenin ed è scomparso, vorresti andare verso la piazza 7 Novembre ma non c'è più. Naturalmente strade e piazze sono rimaste al loro posto ma a decine hanno cambiato nome.

Viene da pensare che se il panorama urbano si è così modificato, figurarsi che cosa



Un'inquadratura de «I giorni freddi», film del regista ungherese András Kovacs

esercizio, iniziative culturali, cineclub, editore specialista. Tutto questo è sorvegliato da un comitato formato da noti romanzieri, musicisti, economisti, ma non da cineasti. Questi ultimi compaiono invece, ma in posizione minoritaria, nei sottocomitati che scelgono gli autori e non pochi documentari sociali - il programma della Settimana ne radunava oltre una ventina - che costituiscono una delle caratteristiche di questa cinematografia.

Nel complesso un panorama produttivo vivace e pervaso perfino da un certo ottimismo, anche se non mancano i dati preoccupanti, ad esempio le precarie condizioni della Mafilm, la Cinecittà ungherese, che naviga oppressa da enormi debiti e sull'orlo del fallimento.

Questi umori articolati si ritrovano anche nelle posizioni di alcuni cineasti che abbiamo incontrato nell'occasione. Laszlo Lugossy è un esponente di quella generazione di mezzo che è chiamata a gestire in prima persona le trasformazioni, e non a caso proprio questo regista svolge oggi un ruolo dirigenziale nell'Associazione degli autori e siede in uno dei sottocomitati del fondo per il cinema. A suo parere la situazione è ricca di possibilità, anche se non vanno sottovalutati i pericoli insiti nel crescente distacco tra opere e pubblico. Oggi il film magiara è visto soltanto dai cinque per cento de-

gli spettatori e questi ultimi, in totale, sono scesi di oltre il quaranta per cento dal 1990 al 1991 (ventotto contro sedici milioni). In simili condizioni la produzione filmica può vivere unicamente grazie alle sovvenzioni statali e queste ultime si giustificano solo con opere di alto valore qualitativo che tentino di ristabilire un rapporto non banale con il pubblico.

Persino un esponente della vecchia guardia come András Kovacs («I muri», «I giorni freddi») guarda al futuro senza troppo pessimismo. Ciò che è successo è stato positivo, dice: il vecchio partito comunista non aveva capito che nulla di serio può essere costruito senza una vera democrazia. Questo è stato il suo peccato originale e lo ha pagato duramente. Ora bisogna contrastare quanti vanno dicendo che tutto è stato risolto visto che a governare non ci sono più i comunisti ma gli anticomunisti. Non è così. Anche nel cinema bisogna fare attenzione: è stato battuto chi voleva smantellare ogni costruzione pubblica, ma ora si deve ricostruire. E la cosa è tutt'altro che facile.

La regia di Raf Vallone non decolla. Troppo poco credibili gli attori Ma il Piccolo non è Broadway Che noia questo «Paura d'amare»

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Non c'è proprio bisogno di andare fino a Broadway per portare sulle scene italiane questo «Frankie e Johnny al chiar di luna», di Terence McNally, visibile in contemporanea nelle sale cinematografiche con il titolo «Paura d'amare» e l'interpretazione di Al Pacino e Michelle Pfeiffer. Certo, la produzione italiana diretta da Raf Vallone, che in questi giorni è ospitata al Piccolo Teatro, si è trovata a gestire non pochi problemi: primo fra tutti il forfait, a pochi giorni dal debutto, di Tony Musante sostituito a tambur battente da Massimo Rossi, un buon attore da tutti i punti di vista, ma più in sintonia con un altro tipo di teatro. Così, l'eccessiva fretta e approssimazione si è fatta sentire alla prima dello spettacolo che ci ha regalato

un primo tempo «all'antica italiana» (si fa per dire) con gli spettatori delle prime file quasi sommersi dalle grida battute del suggeritore che precedevano quelle del protagonista e, soprattutto, della protagonista che è Carla Romanelli, anche traduttrice, con Vallone, del testo. Per fortuna il secondo tempo è stato più accettabile per via dell'uso dell'auricolare.

Questa la cronaca. La storia invece racconta di un lui e di una lei che, nel corso di una notte, trovano un accordo a lieto fine tra la voglia di amare di lui e la paura d'amare di lei. Ma la vicenda di questo cuoco che cita Shakespeare e che è stato anche in galera e di questa cameriera che ha avuto un fidanzato manesco non riesce a cattu-

rarci. Non tanto la storia, che ha per protagonista gente comune che si arrabatta per raggiungere la propria felicità, ma per il modo in cui il suo autore, Terence McNally, che dicono quotatissimo, la tratta, scegliendo un minimalismo spinto per raccontare la zuccherosa avventura di questi due che si dicono parolacce (tra parentesi: lo spettacolo è addirittura vietato, cosa ridicola visto quello che ci propina la televisione tutti i giorni) ma riscoprono la tenerezza ascoltando Bach e Debussy suonati da Elliot Gould, fanno l'amore e soprattutto parlano, parlano e parlano: a letto, in cucina, sul balcone, in bagno. Tipico esempio di drammaturgia iperrealista tutta centrata su di una conversazione quotidiana, sui tic e sulla fisicità dell'attore, Frankie e Johnny al chiar di luna potrebbe acquisire un certo interesse se ci si trovasse di fronte a una recitazione (che è il punto di forza degli attori americani) in grado di rendere plausibile l'ovvio con una performance tesa, senza pause e cadute di ritmo: un parlarsi addosso come nella vita. Malgrado la regia di Raf Vallone (che situa la vicenda nelle scene di Carlo Centolavigna in uno spaccato d'appartamento con finestre che si aprono su di una selva di grattacieli e i rumori che salgono dalla strada) vada in questa direzione, purtroppo non è così. Pur con tutte le attenuanti del caso, Carla Romanelli è fisicamente credibile ma le manca la grinta di Frankie e Massimo De Rossi ha autorità, certo, ma sommessamente ci auguriamo di vederlo protagonista di altre storie.



Enrico Montesano a Roma con «L'uomo, la bestia e la virtù»

lestimento, per la regia di Gabriele Lavia. Enrico Montesano indossa i panni del protagonista, il signor Paolino: un ruolo insolitamente «serio», tragicomico, per il popolare attore romano.

Lo schermo rosa A Firenze film e «protagoniste»

■ FIRENZE. Quattro mercoledì dedicati alle «iconesse» del cinema italiano, all'Atelier di Firenze. La cooperativa che gestisce la sala, in collaborazione con il Laboratorio Immagine Donna e con la Fice, propone al pubblico una serie di incontri con le protagoniste della cinematografia più recente: registe, attrici, produttrici, giornalisti di settore (purtroppo non è rappresentata la categoria delle sceneggiatrici, ma le organizzazioni promettono altre due stagioni di incontri).

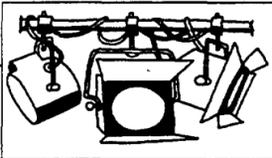
La formula è quella, collaudatissima, della chiacchierata più film. Il primo appuntamento è per il 12 febbraio con Antonietta De Lillo e Carla Benedetti, rispettivamente regista (in coppia con Giorgio Magliola) e protagonista di «Matilda», una commedia noir ambientata in una Napoli inconsueta e niente affatto folcloristica. Mercoledì 19 si proietta «La settimana della Sring» e quindi arriva Margherita Buy accompagnata da Silvia Costa, dc e relatrice della legge sul cinema. Parleranno del loro lavoro, e c'è da sperare che Silvia Costa spiegherà perché nella nuova legge sul cinema è completamente ignorata la direttiva per le pari opportunità. Il 26 febbraio Liliana Ginnameschi e Francesca Noé. Regista e produttrice di «Faccia di lepre», presentato quest'anno a Venezia, frettolosamente liquidato dalla critica, il film interpretato da Annie Girardot, attende ancora di trovare una distribuzione. Per l'ultima serata, il 4 marzo, è previsto un trio: Athina Cenci, tra i protagonisti di «Zitti e mosca», Anna Maria Mon, giornalista, Laurentina Guidotti, prima attrice e ora produttrice, che presenteranno due episodi del film «Tarassachi».



Al Ghione Turandot e imbianchini di Brecht

■ Turandot-larsa degli imbianchini a congresso di Bertold Brecht, debutta stasera al teatro Ghione di Roma. Lo mette in scena il Gruppo della Rocca (nella foto) per la regia di Roberto Guicciardini. Lo spettacolo è frutto di una coproduzione tra Taormina Arte, Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico, Teatro Stabile di Palermo. «Presentiamo questo spettacolo», ha detto Roberto Guicciardini - cercando di conservarne il carattere, a volte frammentario. Il testo è visto come un materiale scenico da usare in un gioco puramente teatrale. Le musiche originali sono di Bruno Coli.

SPOT



ARRIVA «INDIANA JONES» JUNIOR. Una mega produzione euro-americana porterà (in autunno) in tv le avventure di Indiana Jones da piccolo, quando aveva 10 anni, e poi più grandicello, all'età di 17 anni (nella foto l'attore americano Sean Patrick Flanery, nei panni di un'Indiana Jones giovanissimo). Attualmente in lavorazione a Praga, il film-tv in 17 episodi di un'ora ciascuno, è stato ideato e prodotto da Georg Lucas, insieme ad un pool di tv europee tra cui la Rai. Ma perché questo viaggio nella vita passata di un eroe cinematografico? Semplice. Indiana Jones racconta. E si immagina che sia stato proprio seguendo il padre in giro per il mondo che il più famoso archeologo del cinema, (alias Harrison Ford), è diventato pieno di fascino, colto, coraggioso. Insomma il perfetto eroe della trilogia che inizia con «Alla ricerca dell'arca perduta». La serie tv sarà girata in 11 paesi, prodotta dalla Paramount Tv e dalla tedesca Beta Film, in associazione con Raiuno, la francese TFI, la spagnola Antena 3 e l'austriaca ORF.

GIANNI MORANDI «TESTIMONE OCULARE». Gianni Morandi sarà il protagonista di un nuovo film per la Fininvest dal titolo «Testimone oculare». È la storia di un emigrante italiano nella Germania da poco riunificata, che si trova ad essere testimone di una serie di avvenimenti drammatici. «Le riprese cominceranno a metà aprile» - ha detto il popolare cantante e attore - «e dureranno fino a tutto agosto». La sceneggiatura è di Laura Toscano e Franco Marotta, la regia di Gianfranco Albano.

«BENVENUTA EUROPA», CONCORSO RAI. È dedicato all'Europa che verrà (con il 1 gennaio 1993) la nona edizione del concorso Rai «I giovani incontrano l'Europa», dal 1 febbraio al 30 aprile). Il concorso è organizzato con la collaborazione di altri 24 enti televisivi, 80 quotidiani e periodici, il Comitato all'educazione all'Europa, e tante altre organizzazioni e associazioni. Possono partecipare le classi delle scuole elementari e secondarie (inferiori e superiori) e, individualmente, i giovani dagli 11 ai 25 anni. Si chiede di esprimere un saluto all'Europa in varia forma (disegno, poesia, breve testo letterario). Ogni giorno, fino al 30 aprile, la pagina 197 di Televideo diffonde tutte le notizie necessarie a concorrente.

CHRISTOPHER HOLLYDAY SABATO A BARI. Il grande jazz statunitense sarà a Bari sabato 15 febbraio, allo «Strane Fruit», con il quartetto dell'altosassofonista Christopher Hollyday. Attivissimo discograficamente, Hollyday si ispira alla lezione di Charlie Parker e Jackie McLean. Nella serata di Bari, il quartetto sarà completato da Anthony Horse Womsey al pianoforte, Richard Goods al contrabbasso e Ron Savage alla batteria.

A RAPALLO «COLOMBO TRA STORIA E CARTOONS». Sarà dedicata a Cristoforo Colombo la tradizionale mostra internazionale dei cartoonist che si terrà, dal 28 febbraio al 25 marzo, presso le sale e le prigioni del Castello sul mare di Rapallo. Fra gli autori presenti figurano, fra gli altri, Francesco Tullio Altan, Luciano Bottaro, Giovan Battista Carpi, Aurelio Galleppini, Mort Walker (autore anche del manifesto della mostra) e Walt Kelly.

PESARO CELEBRA ROSSINI. Gioacchino Rossini sarà celebrato con il dovuto stazzo, nonostante l'incerto destino dei finanziamenti. Lo ha fatto capire a chiare lettere il sindaco di Pesaro, Aldo Amati, che ha presentato il programma delle manifestazioni «Rossini 200». Ufficialmente il via ai festeggiamenti sarà dato il 20 febbraio, con l'esecuzione della «Messa di gloria» di Rossini per la direzione di Salvatore Accardo. Subito dopo la cittadinanza potrà partecipare ad una grande festa popolare. «Per fare questo» - ha ricordato Amati - «il Comune dovrà stralciare dal proprio bilancio 300 milioni di lire. Speriamo che sia un anticipo, in attesa dei 7 miliardi bloccati presso i beni culturali», ha detto. Il programma della Fondazione Rossini e del Rossini Opera Festival prevede molti appuntamenti lungo tutto il '92.

A VIAREGGIO UN FINE GIUGNO «EN NOIR». Si svolgerà dal 20 al 27 giugno, a Viareggio, la prossima edizione del Viareggio Mystery Festival, diretto da Giorgio Gosetti. Anche quest'anno in programma 14 film in concorso, tutti inediti per l'Italia, ed altri 7 presentati nella sezione «Alta tensione». Per la retrospettiva, oltre 20 film di Michael Curtiz. Questa edizione del festival si aprirà all'insegna della letteratura, in particolare del giallo italiano che si è affermato nell'ultimo decennio.

(Eleonora Martelli)

Advertisement for Albonifica sas. The ad features the company logo at the top and bottom, which consists of the word 'albonifica' in a stylized, lowercase font with vertical lines through the letters. Below the logo, the text reads: 'Nel ciclismo per un amore ecologico'. At the bottom, it provides contact information: 'Direzione e magazzino: Via San Quirico 143r - Genova - Tel. 010/710355'.